

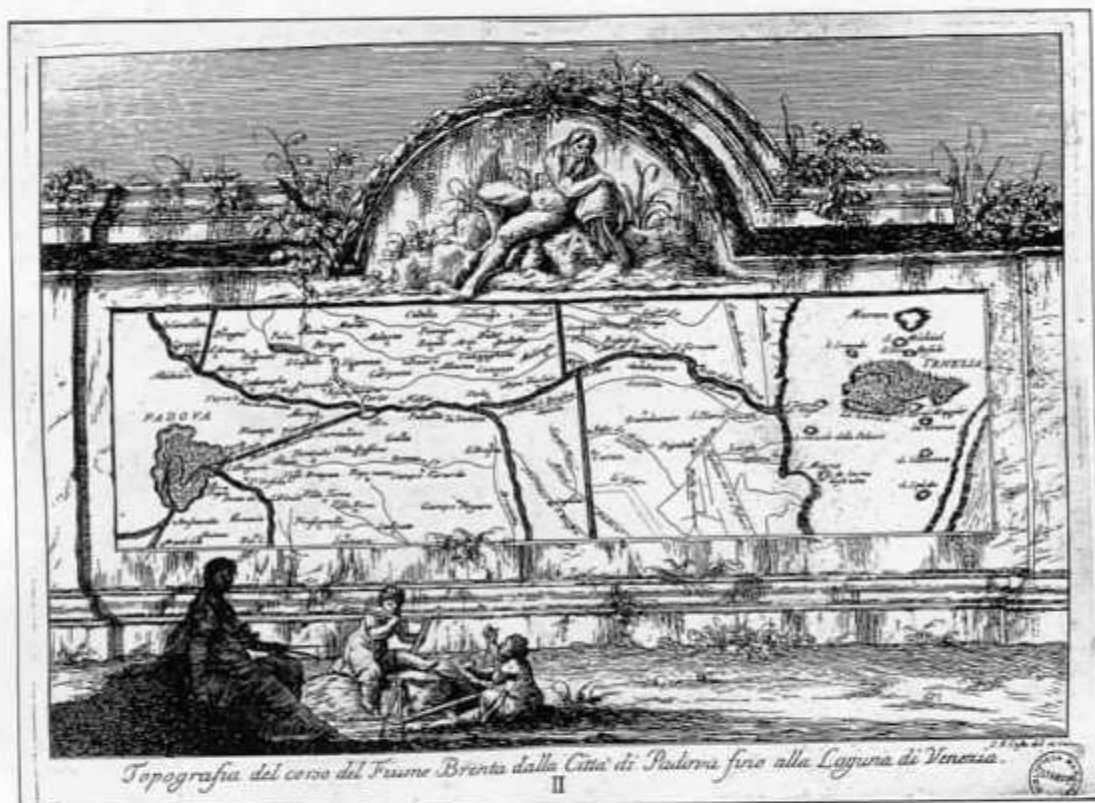
BRUNO BRUNELLI E ADOLFO CALLEGARI

VILLE
DEL BRENTA
E DEGLI
EUGANEI



FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO

-1931



(Da un'incisione del Costa.)

I.

LA MALCONTENTA.



Foscari.

A chi risale da Fusina, detta anticamente Lizzafusina, e ora approdo dei vaporini da Venezia, il canale derivato dal Brenta, la prima villa che si presenta è l'edificio palladiano che sorge presso « i Moranzani ».

Vuole la tradizione che nella villa oggi detta della Malcontenta una donna dei Foscari fosse relegata, a calmare certo suo caldo temperamento e a punizione dei grattacapi che per lei il marito aveva sofferto. Da una stanza del primo piano la dama sembra ancora accogliereci con la sua grazia un po' triste: è raffigurata su una parete come si affacciasse dai panneggiamenti di una porta per venirci incontro, in un abito rosso cupo, il corpetto a punta, lo scollo riquadrato da un merletto che risale alto e rigido ad incorniciare la testa rotonda, coi capelli aderenti in semplice acconciatura. E la gonna lunga cela l'artificio degli alti zoccoli, che dame e cortigiane avevano adottato per dare maggiore imponenza alla figura, non certo per rendere più elegante il passo o assicurarla da cadute. È vero che a cadute di altro genere pare fosse avvezza la dama Foscari...

Nella relegazione presso i Moranzani, donde la fantastica città, regina delle lagune e dei piaceri, appariva come una visione lontana, quasi irreali, e dove era unico passatempo il passaggio dei rari sedili che percorrevano la via di là dal Brenta e delle barche « di volta » che frequenti andavano per il lento fiume, sempre popolate di una curiosa miscela di passeggeri, la povera esiliata si annoiava. Così la malcontenta avrebbe dato il nome alla villa.



FACCIATA DELLA VILLA E ADIACENZE, CON'ERANO ALLA METÀ DEL SEC. XVIII.
(Da un'incisione del Costa.)

da colonne ioniche e coronato da un frontone, nel cui fregio sono ricordati i nomi dei due figli di Federico Foscari che vollero costruito l'edificio. È certamente una delle più belle opere del Palladio, compiuta quando ormai l'arte del grande vicentino si era affinata nella perfezione delle proporzioni, nella semplicità classica delle linee. Verso il Brenta l'architetto ripete il motivo della Rotonda vicentina, ma avendo qui a suo svantaggio, anziché il terreno mosso delle colline, la piatta pianura, fu costretto a superare maggiori difficoltà, a cui non pose ostacolo la magnificenza dei Foscari.

Nel palazzo della Malcontenta sono aboliti i risalti inutili: poche linee, gli ornamenti strettamente necessari danno all'insieme un aspetto imponente e di una nobile eleganza nella sua sobrietà. Il Palladio era un innovatore: il lungo studio degli antichi gli aveva svelato il segreto della bellezza maestosa dei loro edifici: dati i concetti che avevano prevalso sino allora, egli sapeva di andare contro corrente. Perciò riconosceva di aver trovato «gentiluomini di così nobile, e generoso animo, et eccellente giudizio, ch'abbiano creduto alle mie ragioni, e si siano partiti da quella invecchiata usanza di fabricare senza gratia, e senza bellezza alcuna».

Ma non soltanto l'esterno rivela l'arte del Palladio. L'interno continua l'armonia dell'esterno: nel mezzo una grande sala a croce latina dalle volte altissime, priva di rilievi o di cornici: l'ornato stava tutto nella semplicità delle linee e nella fantasia di un pittore a fresco. Da un lato e dall'altro della croce quattro ampie stanze e due stanzette: le scale a chio-ciola conducono ad un secondo piano che risulta sacrificato di fronte a quello che era lo scopo principale della costruzione, l'appartamento al piano nobile. Ed ogni stanza varia di altezza a seconda dell'ampiezza: si rispetta la proporzione armonica per cui l'altezza è esattamente la metà della maggior altezza.

A decorare l'interno i Foscari chiamarono Battista Franco, il quale cominciò col dipingere in

parire poco soddisfatta della reclusione: la villa dei Foscari poté diventare allora, a ben più forte ragione, la villa della malcontenta.

Costruita dal Palladio, non fu il primo edificio eretto dall'architetto vicentino per un patrizio veneziano, come affermò qualcuno, poichè il Palladio aveva già ultimata la villa Pisani a Bagnolo, ma la prima che egli edificò nell'immediata vicinanza di Venezia, come scrisse il Temanza: «me pare che la prima opera che egli ordinasse in queste parti sia stato il palazzo de' Foscari presso la Malcontenta».

Il fabbricato principale era finito nel 1560. Rettangolare, massiccio, si presentava verso il fiume con un pronao maestoso sostenuto



FIANCO DELLA VILLA E FORESTERIA NEL SETTECENTO.
(Da un'incisione del Costa.)



G. B. ZELOTTI: FIGURA ALLEGORICA,
NELLA SALA CENTRALE.

Fot. Fiorentini.

Alvise Mocenigo, e principi, senatori, gentiluomini e dame fecero scorta e seguito in altre gondole ornate di cremisi, dai rematori riccamente abbigliati. Il magnifico corteo in quel sereno mattino d'estate solcando lo specchio della laguna dovette apparire ai villici accorsi a Lizzafusina come il corteo d'un principe favoloso. Qui il doge prendeva congedo dall'ospite regale, il quale passava in una barca piatta dorata, che, risalendo il Brenta, doveva recare Enrico III sino a Padova. Nella imbarcazione accompagnarono il re Emanuele Filiberto di Savoia e principi e ambasciatori. Giunto a villa Foscari, il sovrano fece una sosta: gli andò incontro Alvise, che ad attestato di riconoscenza per la signorile ospitalità aveva già ricevuto una catena d'oro del valore di 300 scudi. Enrico III si soffermò ad ammirare il bel palazzo, entrò nella sala centrale addobbata sontuosamente e sedette quindi a mensa. Sulla porta esterna ancor oggi si legge l'iscrizione che Alvise Foscari volle scolpita ad eterna memoria dell'avvenimento: *Henrico III Franc. et Polon. Regi optimo — Venetiis revertenti de Fuscara aede — haec Fuscara pariter Reip. iussu parata — ad refocillationem — MDLXXIV. VI. Kalendis Augusti.*

Fu questa certamente la più bella giornata nella storia della villa: la pace melancolica della bassa pianura, dove la terra, cedendo il passo alle acque e il fiume rallenta, prossimo a perdersi nella vicina laguna, fu animata di colori e di suoni e popolata di una magnifica folla. Non mai come in quel giorno l'opera di Andrea Palladio apparve degna di ospitare una pompa regale.

Si succedettero le generazioni dei Foscari, e sovrani e principi furono ospitati nel palazzo di Venezia e quasi sempre scesero poi alla Malcontenta: nel 1685 Ernesto Augusto duca di Brunswick con la consorte Amalia Dorotea, poi Cristiano Ernesto marchese di Brandeburgo e la marchesana Guglielma (1687), Augusto II ed Augusto IV re di Polonia ed elettori di Sassonia (1692 e 1717), Federico IV re di Danimarca e di Norvegia (1709). E in tali occasioni conveniva passare sopra alle leggi suntuarie o

una grande stanza la *Caduta dei Giganti*. Ma l'artista venne a morire nel 1561, e perciò fu chiamato a continuare la decorazione a fresco delle sale lo Zelotti. La villa risultò degna di una famiglia di principi. Da Nicolò, il quale assicurò nella prima metà del Trecento la fortuna della casata, i Foscari erano andati crescendo in fama ed in ricchezza. Se il triste episodio di Jacopo aveva oscurato il dogado di Francesco Foscari, questi non fu meno riconosciuto, per senno politico e fortune di guerra, uno dei più grandi reggitori dello Stato veneziano. Nicolò ed Alvise scendevano direttamente dal doge. Morto Nicolò a 42 anni, nel 1560, Alvise nel 1566 sposò Elisabetta Loredan. Otto anni dopo gli capitò di ospitare nel suo regale palazzo in Venezia e nella villa, altrettanto regale, della Malcontenta, un re di Francia.

Enrico III, nel luglio del 1574, fuggendo dalla Polonia si recava in Francia per occuparvi il trono rimasto vacante dopo la morte del fratello Carlo IX. Durante il soggiorno a Venezia fu alloggiato nel palazzo di Alvise Foscari. Le feste sontuose con cui lo onorò il Governo della Serenissima ebbero ampia descrizione. Il 27 luglio il re, lasciando Venezia, prese posto in una gondola adorna di broccato d'oro, accanto al doge



LA MALCONTENTA.

Fot. Fiorentini.



G. B. ZELOTTI: GIOVE E MERCURIO RICOMPENSANO FILEMONE E BAUCI PER LA LORO OSPITALITÀ, AFFRESCO NELLA SALA CENTRALE.

Fot. Filippi.

richiedere speciali permessi per poterle trascurare. Per una festa in onore di Ferdinando II granduca di Toscana (1629) i Foscari ottennero dai Magistrati alle Pompe che alle centotrenta dame da loro invitate fosse concesso di adornarsi di ricami, pizzi e gioie di gran valore. Gli ospiti non ammiravano soltanto la sontuosità dei palazzi e delle ville, la ricchezza dei conviti e delle feste, ma anche le dame che facevano gli onori di casa; Federico IV volle portar seco un ricordo delle bellezze veneziane e commise a Rosalba Carriera di eseguire le miniature delle più belle dame che aveva ammirato a Venezia, fra le altre una Foscari.

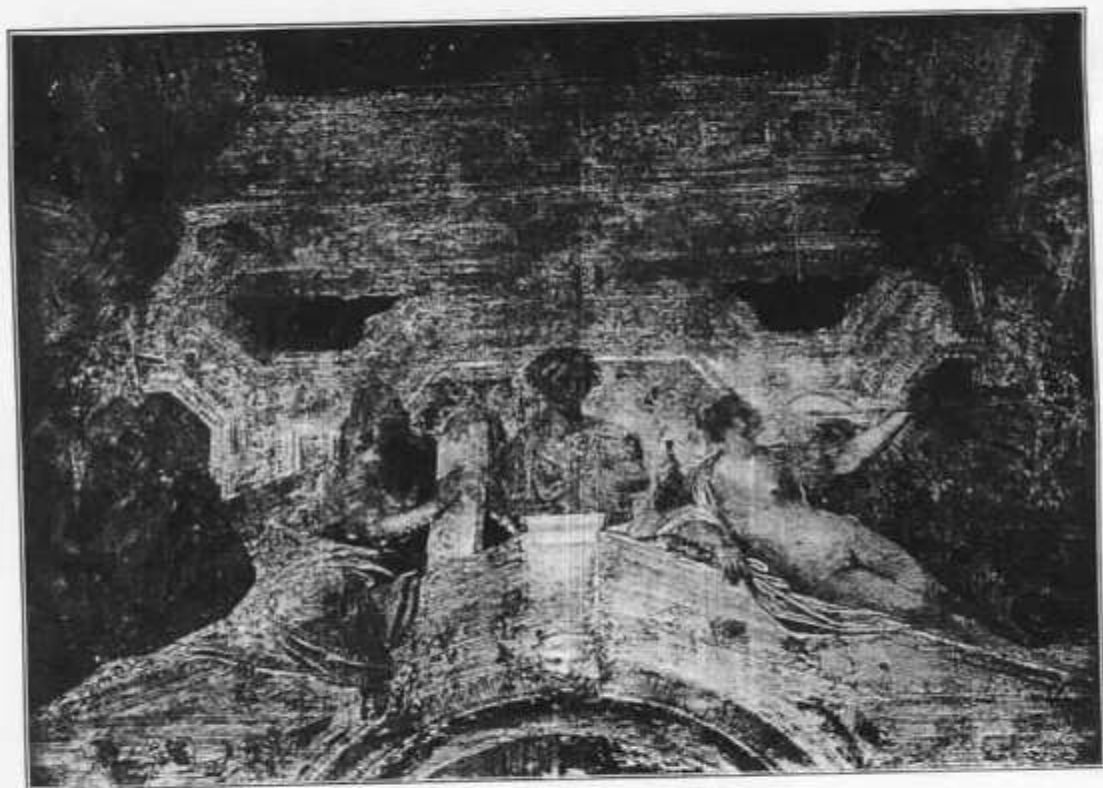
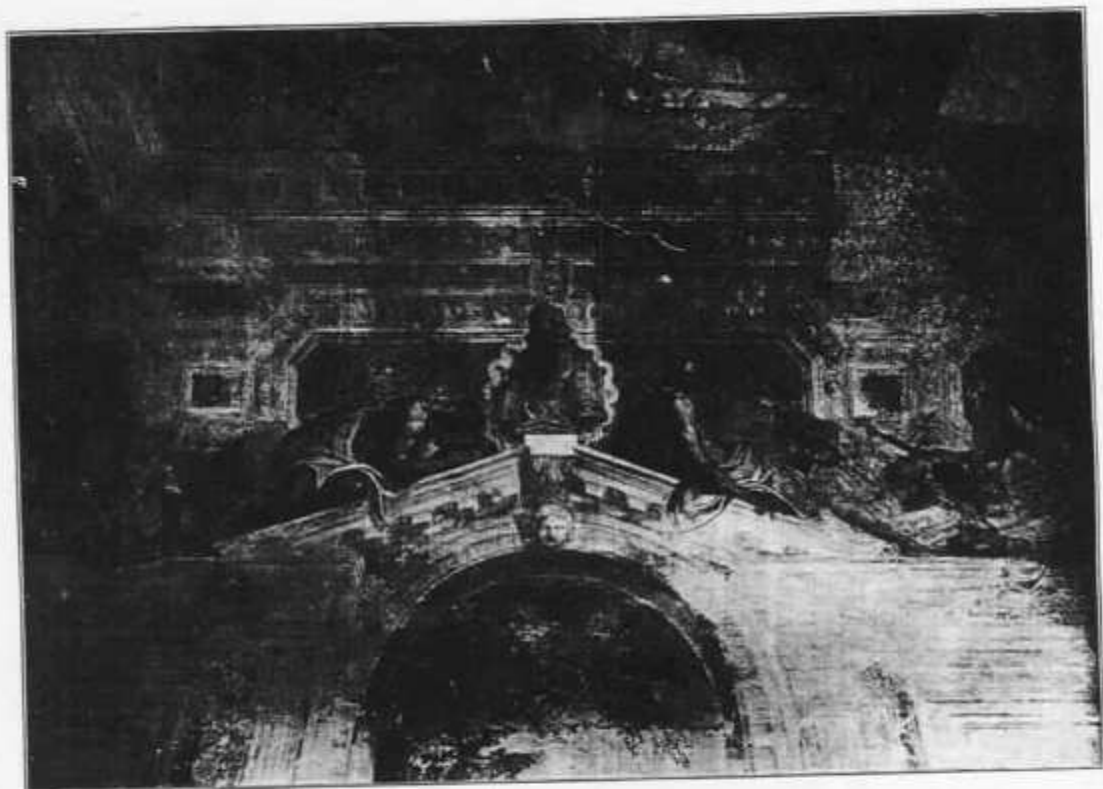
Il De Brosse, l'arguto « presidente », tanto nell'andare a Venezia come nel partirne nell'autunno del 1739, sostò alla villa della Malcontenta e vi ammirò i dipinti, trovando lo Zelotti superiore al Veronese nella decorazione a fresco, cadendo nell'errore commesso dal Ridolfi, il quale attribuiva a quel solo pittore, anziché a Battista Franco, la *Caduta dei Giganti*, soltanto ultimata dallo Zelotti.

La Malcontenta ebbe ancora qualche sprazzo di magnificenza nel Settecento. Già all'inizio del secolo si era ampliata: da un lato, a poca distanza dalla villa, era sorta una vasta piazza, circondata su tre lati da fabbricati rurali con un porticato, che si apriva nel mezzo per un arco monumentale sul giardino, ripetendo le proporzioni della piazza di San Marco. E si ingrandì il fabbricato ad uso di foresteria. Poi pure il palazzo dei Foscari seguì le vicende politiche: negli anni 1848-49, primo barbaro insulto, truppe austriache vi alloggiarono durante l'assedio di Venezia. Allora furono abbattuti molti alberi del giardino, furono demolite in gran parte le adiacenze, scomparve il grande cortile circondato da portici. La ricchezza dei Foscari



G. B. ZELOTTI: PARTICOLARE DELLA SALA CENTRALE.

Fot. Filippi.



G. B. ZELOTTI: SALA DELL'AURORA: PARTICOLARI.

Fotografie Fiorantini.



G. B. ZELOTTI: SALA DELL'AURORA: CENTRO DEL SOFFITTO.

Fot. Filippi.



G. B. ZELOTI: SALA DELL'AURORA: SCENA ALLEGORICA.

Fot. Filippi.

era svanita: gli ultimi discendenti non furono in grado di conservare la villa, la vendettero, e qualcuno dei nuovi proprietari trattò con una società francese la cessione degli affreschi. Ma per fortuna la vandalica impresa fu appena iniziata.

La magnifica villa dei Foscari divenne casa rurale. Scomparsi gli affreschi sotto lo scialbo, la grande sala e le stanze servirono per deposito di granaglie, di attrezzi agricoli, e i gabinetti con le eleganti grottesche si ridussero in tale stato, che appena si poteva scorgere una traccia di affreschi sotto la patina uniforme del fumo e della polvere. Al viaggiatore che percorreva la via di Fusina col tram elettrico la mole palladiana appariva come la malinconica testimonianza di una grandezza tramontata; le imposte cadenti, i cornicioni in rovina, la doppia gradinata esterna da un lato sconnessa e dall'altro scomparsa completamente, e intorno la desolazione della terra incolta, con qualche macchia di canneto, dove covava l'insidia della malaria.

Quand'ecco alla Malcontenta capitò un'inattesa fortuna: un signore brasiliano, A. C. Landsberg, studioso d'arte, innamorato di bei libri d'architettura e quindi cono-

scitore dell'opera del Palladio, acquistò la villa e attende ora amorosamente al restauro. Rifatto quasi completamente il tetto, ripassata la travatura, riattate le scale esterne e le interne, si è iniziata la esplorazione delle pareti per la scoperta degli affreschi.

Entrando dal pronao nella grande sala a croce latina, ecco qua e là gli affreschi dello Zelotti: ci rivelano la sua mano, anche se non avessimo la testimonianza lasciata dal Palladio. Al distacco del sottile strato di calce sono ricomparsi i grandi tondi e gli ovali del soffitto, dove sono rappresentate le virtù e i mali della terra, da cui rifugge Astrea ritornando a Giove; ed ecco Mida, l'Invidia ovidiana, e la Discordia. Sopra la porta d'ingresso Giove e Mercurio, accolti da Filemone e Bauci, «praticandosi spesso — come dice il Ridolfi — sotto ad humile tetto la cortesia bandita dalle case de' Grandi». Intorno, fra spazi ancora da esplorare, si affacciano altre figure, grandi nudi e putti appoggiati alle cornici dipinte. Sopra le porte laterali quattro grandi figure sedenti, che furono certamente ritoccate da un barbaro guastatore: l'Astrologia, l'Aritmetica, la Musica e l'Arte militare. E accanto festoni di armi, di arnesi di guerra di ogni sorta.

Nella prima sala a destra, quella dov'è il ritratto della «malcontenta», colorito con un impasto denso di colore, che lo fa apparire in rilievo, si ammira un armoniosissimo soffitto. La distribuzione dei comparti e delle prospettive architettoniche, delle cornici e della volta con figure adagiate e varietà di putti, riquadra il centro rettangolare del soffitto, dove è rappresentata l'Aurora che da un canestro sparge fiori pel cielo, mentre le Aure volanti la sollevano su una specie di trono. Una di queste volge da un lato una testa bellissima, ombreggiata con molta arte, mentre raccoglie con la mano libera la bionda chioma che le scende dalle spalle. Sembra il ritratto dal vero di una bella veneziana del tempo, dalla chioma biondeggiata ai



G. B. ZELOTTI: « UN CONCERTO », (ORA AL MUSEO CIVICO DI VERONA: ERA NELLA STANZA DI BACCO E VENERE.)
Fot. Anderson.



G. B. ZELOTTI: « L'ABBONDANZA ».

Fot. Fiorentini.

raggi del sole: più che una creatura celeste, uno di quegli « angeli del cielo » molto « in carne », che piacevano all'Aretino. Ma il sapore profano di questa sala è specialmente espresso dal nudo di donna adagiato sulla cornice dal lato della porta d'ingresso: è di una purezza di linee, di una delicatezza di sfumature che lo dimostrano una delle migliori cose dello Zelotti. Male può renderlo la stessa fotografia, perchè è dipinto con grande arte proprio sulla curva sopra la cornice. E tutta la colorazione del soffitto appare leggermente attenuata: i colori sono come sfumati, dando un fascino di cosa lontana.

La stanza seguente soffrì, forse in modo irreparabile, le ingiurie non del tempo ma degli uomini: era dedicata a Bacco e a Venere, vicinanza voluta, dice il Ridolfi, perchè « il vino è fomento di libidine ». I quattro affreschi delle pareti furono venduti e staccati: qualche tempo dopo furono fermati al confine, ed ora sono ricollocati sulle pareti, ma sarà impossibile ridar loro i colori quasi scomparsi. Un abile speculatore operò sui dipinti un primo stacco: a Verona esiste un *Concerto* dello Zelotti, che corrisponde al più ampio di questi affreschi. Nella prima stanza a sinistra della sala centrale, sopra il caminetto, è un affresco, dove lo Zelotti si avvicina ancora una volta all'arte di Paolo

Veronese, specialmente nella figura di donna, dall'abito fastoso, a ricchi panneggiamenti, e nel grazioso bimbo che si appoggia a lei e tende una mano verso la massiccia figura d'uomo che le sta di fronte. Ma attendono ancora di essere scoperte le favole che il Ridolfi descrive: Prometeo, Fetonte, Caco. Attigua a questa è la stanza dove Battista Franco raffigurò la *Caduta dei Giganti* atterrati dal fulmine di Giove. Qui pure gran parte della decorazione a fresco è ancora nascosta sotto lo scialbo, ma alcune teste venute in luce dimostrano un vigore insolito nell'arte del Franco, mentre le colonne ruinanti intorno con sovrabbondanza barocca, le esagerate muscolature e le barbe stoppose rammentano la sala dei Giganti affrescata da Giulio Romano nel palazzo del Te di Mantova.

Nelle piccole stanze di fianco alle scale è riapparsa in tutta la sua eleganza, preservata dalla polvere e dal fumo, la decorazione a minute grottesche, dove campeggiano medaglioni e figure a chiaroscuro. Nelle lunette alcuni paesaggi deliziosi, che arieggiano il Veronese di villa Barbaro a Maser, e intorno le grottesche richiamano motivi campestri: bestie, attrezzi, frutta e fiori si intrecciano con fantasia curiosa, talora con fine umorismo, come nel movimento dei satiri tormentati dagli amorini. Vi lavorò per i paesaggi e le figure monocrome lo Zelotti, e con lui, forse, collaborarono nella decorazione l'India e il Canerio. I decoratori si valsero con grande arte dei più semplici elementi: basti osservare come un semplice stelo di grano, dalle radici alla spiga, si muti in motivo ornamentale nello stretto spazio ai fianchi di una finestra. Al di sopra di una porta un curioso paesaggio fonde elementi tratti da varie città venete: vi rivediamo



PARTICOLARE DELLE GROTTESCHE.



OVALE A CHIAROSCURO NELLA PRIMA STANZA
DELLE GROTTESCHE.



PARTICOLARE DELLE GROTTESCHE.
Fotografie Caprioli.



IL PRONAO.

Fot. Giblin.

alcune opere del Palladio, e in primo piano il ponte coperto di Bassano.

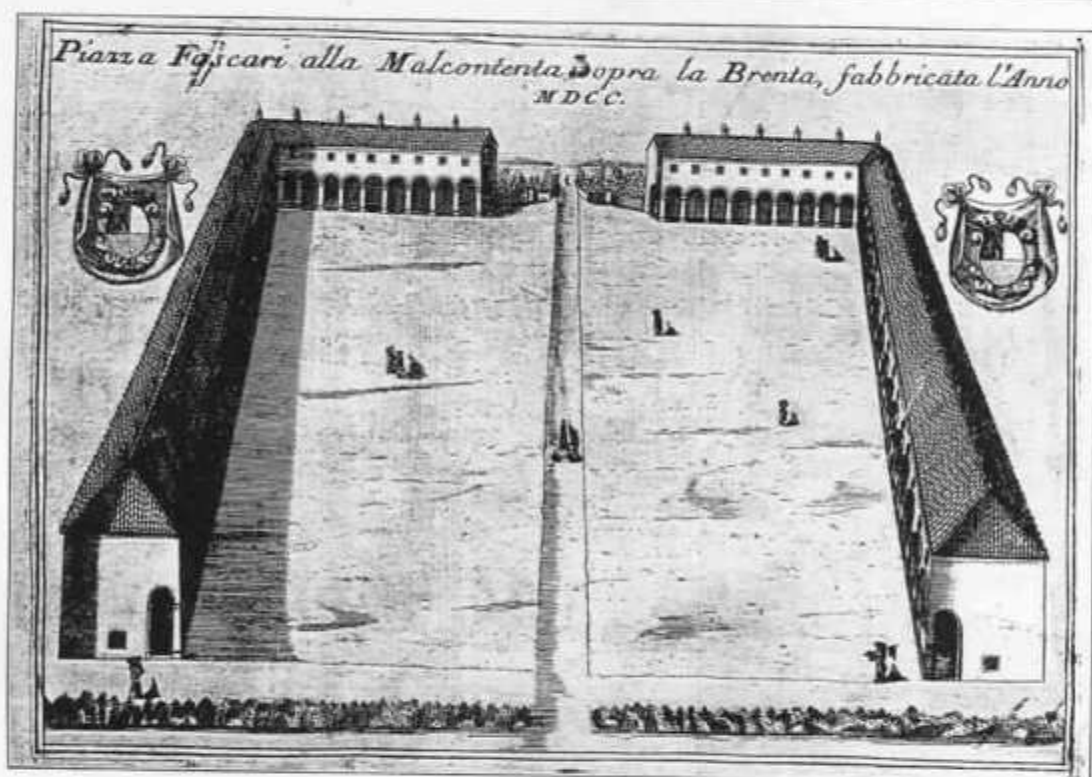
La grandiosità architettonica tutto subordina all'armonia, e perciò dal piano nobile, costruito, come dissi, in perfette proporzioni, si passa per due scale a chiocciola al piano superiore o si scende agli stanzoni terreni, alle stanze di servizio. Nè le comodità più necessarie preoccupavano il costruttore. A questo proposito non va taciuto un curioso particolare. Nel breve pianerottolo delle scale erano ricavati in due nicchie certi sedili, di cui ritengo inutile precisare lo scopo; posti l'uno di fronte all'altro, erano nascosti da una imposta assicurata a due perni. I padroni di casa, gli ospiti, la servitù passavano ad ogni istante per la scala. E come poteva celarsi agli occhi dei passanti colui che si fosse trovato nella necessità di usare di quello strano sedile poichè, se occupato, non si poteva chiudere l'imposta? Assicura una tradizione che accanto fossero appese delle maschere: chi era costretto a sostare si copriva il volto; ed ecco salvato il pudore del cavaliere o della dama sorpresi in una situazione alquanto imbarazzante.... Sarà stata questa una delle tante ragioni di malumore per la bella Foscari?

Cornici, mensole, caminetti asportati dalla villa furono rintracciati in ville e in case vicine. E l'attuale proprietario insegue ogni frammento volendo ridare splendore ad un tesoro trascurato, che sembrava



FACCIATA POSTERIORE.

Fot. Giblin.



(Da un'incisione del Coronelli.)

destinato a sicura rovina. Ci auguriamo di ammirare un giorno la villa coi suoi affreschi di nuovo in piena luce, e intorno il parco ripristinato e l'approdo del traghetto verso il fiume.

Quando ci rialfacciamo alla stanza dell'Aurora «la malcontenta» appare un po' stupita di certa adunata di modernissime dame, in «tailleur» e in gonna succinta, che intorno a tavoli antichi e in vasellami di rustica foggia stanno bevendo una tazza di tè o una coppa di «cocktail», sgranocchiando variatissimi pasticcini. Ai suoi tempi le mense erano pure fornite a profusione di bevande frizzanti o drogate, di leccornie e di confetture cosparse di acque odorose o di polveri d'oro; ma le donne non avrebbero saputo smettere le pompe dei velluti, degli ormesini, dei broccatelli, sostenuti nell'ampie sottane da «investidure» e da «faldiglie», artifici precorritori del guardinfante, nè avrebbero rinunciato ai complicati intrecci della lunga chioma. Nonostante ciò un sorriso pare addolcire oggi lo sguardo della dama, mentre nella veste rossa con l'alto collo di pizzo, il corpetto aggiustato, viene incontro all'ospite. La villa ha ritrovato la ragione della sua esistenza: ieri «la malcontenta» arrossiva di ricevere il visitatore.

Poco lontano, ma sull'opposta riva del canale, appare un cancello fra due pilastri, dove le statue sembrano ritornate al loro mondo di divinità silvestri, tant'è folta e selvaggia la vegetazione di erbacce, che le circonda. Oltre il cancello si apre un vialetto che ha per sfondo l'elegante prospettiva della villa eretta dai Priuli, e che fu poi dei Bon, quindi dei Falier.

I Priuli furono amatissimi della campagna: al principio del Cinquecento a Murano possedevano una villa con giardino, l'una e l'altra cantati dal poeta di Feltre Cornelio Castaldi. Quando poi la famiglia si divise in numerosi rami, ognuno di questi volle avere la propria villa: nel trevigiano ne possedevano a Treville e sul Montello: questa di Malcontenta venne poi, sulla fine del Cinquecento. Splendidi mecenati